

VALENTINA COLELLA | SARA SPIZZICHINO

ATTESE IMPOSSIBILI

Dal 5 febbraio al 28 febbraio 2014

Centro di documentazione artistica contemporanea Luigi di Sarro

Progetto a cura di Vittoria Biasi

Il progetto *Attese impossibili* delle artiste Valentina Colella e Sara Spizzichino nasce dal desiderio di visualizzare, comporre e tradurre il rapporto con il mondo esterno in un momento di particolare fragilità. La traslazione in elemento visivo è determinata dalla consapevolezza della difficoltà emotiva a strutturarsi armoniosamente nel sentimento d'amore per il mondo. Le domande, le richieste sono raccolte dietro la linea d'attesa, come quella sul pavimento degli aeroporti, prima di effettuare un passaggio.

Ho conosciuto Sara Spizzichino nel 2010 al Mlac, in occasione della mostra/evento *Altre Narrazioni*. L'artista era intenta a costruire piccole sculture con carta bianca, piegata, raccontando la storia di una bimba giapponese che, salvatasi dalle bombe, sarebbe sopravvissuta all'effetto delle radiazioni, se fosse riuscita a realizzare mille origami. La bimba non riesce a completare l'opera nel tempo a lei concesso! Sara, sentendosi erede di una storia, prosegue la realizzazione del progetto da dove la numerazione si era interrotta. In tal senso l'artista attende un compimento cercando di esorcizzarlo nel tempo, che scorre sul numero come una preghiera!

Ho chiesto a Sara di proseguire il lavoro in occasione dell'evento *In Albis* (2012) a l'Aquila e gli alunni delle scuole elementari, affascinati dal racconto, decidono di costruire gli origami per la loro città. La storia sospesa ritorna nella mostra *Attese impossibili*. L'artista si confronta con il linguaggio crudele di ganci, che appesi a delle catene ricordano la macelleria, dove la mostra dell'uccisione della carne alimenta, eccita la vita. Sara Spizzichino si confronta con gli interrogativi, con la ricerca, con il desiderio di risposte di ogni tempo e generazione! E' una *catena* generazionale che si visualizza nell'installazione *Love Swing*: "Il corpo inesistente - dice l'artista - appeso nei ganci esaspera una condizione amorosa fatta di ciò che non si compie, di tutto quello che nelle relazioni di ogni tipo – amanti, genitori/figli, fratelli - non viene detto e vissuto." L'inseguimento dell'Absent, come scrive Didi Huberman, ha spinto l'uomo, cristiano o ebreo, a costruire cattedrali, opere, a stringere alleanze per tracciare percorsi nel labirinto dell'esistenza. L'arte come la religione ricorda il sacrificio, dà un nome all'assenza, inchioda la virtù e il peccato.

Per Valentina Colella il tema dell'assenza si focalizza nell'esperienza della scomparsa. Tutto accade in altro luogo, in un'altra terra! Nella distanza! Nel silenzio! La rete di Facebook diviene la fonte di informazione e la fine di un'attesa. L'esperienza vissuta nell'intersezione tra la vita reale e lo spazio

virtuale sono le polarità su cui l'artista ricostruisce il proprio percorso, una ricerca per esorcizzare l'evento. La scomparsa è la coscienza del non vissuto, è *il manque* di un mondo, di un progetto che non potrà più essere verificato! Inizia un incontro che ripercorre i luoghi del mondo virtuale, attraverso Google Maps. Valentina Colella traduce l'esperienza in un linguaggio lapidario, tappe di un pensiero alla ricerca di un luogo geografico in cui posizionarsi. Le immagini sono tratte dal web e sono presentate senza alcuna rielaborazione: l'ingrandimento si sgrana nella luce virtuale, quasi facendo sparire la possibilità di cogliere la visibilità, la comprensione di una visione appannata dalla nebbia. Come un racconto *intimo*, il discorso procede per capitoli, con il titolo che traduce nella scrittura la particolare condizione: #1 e alla mia domanda: "cosa pensi?" la risposta era sempre la stessa: " sono qui con te e sono felice"; #2 apnea; #3 aspettando con me chi non tornerà.

Non è un racconto sul dolore vissuto senza teatralità: è la ricerca, forse, della forza, dei passaggi segreti per poter lasciare gli eventi nella loro sospensione. Senza risposta. Questa è la conclusione di qualcosa che cessa di esistere, senza parole di commiato. Valentina Colella, tra i vari modi di fare arte, predilige la fotografia, in cui analizza le ricadute della luce sugli oggetti. In questa circostanza è lei stessa l'oggetto dell'indagine, la sua immagine interiore che si smaterializza nell'ultimo foglio tra il cielo e il mare in attesa non di risposta: quella è impossibile. L'attesa è nel sapere creare il volto dell'altro nel passaggio interiore!